

Bhopal città della morte



Allucinante cadenza di morte a Bhopal, la Carbide promette 800 mila lire a vittima «Alla fine conteremo 3500 uccisi» E le gestanti hanno dato alla luce feti morti

Un pretore: «Anche qui un rischio chimico»

Intervista al giudice Raffaele Guariniello, pretore a Torino, che ha istruito molti processi penali sui temi della nocività

Dal nostro inviato TORINO — Potrebbe verificarsi in Italia una tragedia come quella di Bhopal? Esistono produzioni altrettanto pericolose nel nostro Paese? Queste e altre domande, sfortunatamente di drammatica attualità, le abbiamo poste al pretore Raffaele Guariniello di Torino Raffaele Guariniello. Il dott. Guariniello è giudice di quella pretura dal 1969. Ha istruito molte cause sulla nocività. Ricordiamo, fra le altre, quella che mise sotto accusa i dirigenti della I.P.C.A. di Cirié decine di morti per cancro alla vescica. Ha istruito, inoltre, processi per silicosi (uno a carico dei dirigenti delle acciaierie e fonderie Mandelli, che si è concluso con la condanna del titolare, un altro, in corso, che vede come imputato il presidente della Confindustria Luigi Lucchini, titolare delle acciaierie di Settimo Torinese), per asbestosi e altri gravi mali. — Dunque, dott. Guariniello, potrebbe accadere in Italia tragedie come quella indiana? — Secondo me, dobbiamo partire da tre casi fondamentali accaduti in Italia: il caso Seveso, il caso IPCA, il caso di Cernobyl. Tre tragedie che sono effettivamente capitate in Italia e che hanno avuto gravi conseguenze sulla popolazione. La nostra preoccupazione è che altri casi analoghi possano verificarsi. Anche in Italia abbiamo già dovuto contare i morti. Questi tre casi, che sono emblematici, hanno avuto un primo effetto positivo, che è stato quello di aprire le coscienze ai problemi della sicurezza. Questa maturazione è valsa a imporre l'esigenza di una più attenta e meticolosa applicazione delle leggi in materia di sicurezza. — Lei, però, ha parlato di preoccupazione. Che cosa intendeva dire? — Ho parlato di preoccupazione perché proprio sull'onda della prima, tendenziale applicazione delle leggi si sta operando un secondo effetto, o per meglio dire, un controeffetto dei casi Ipeca, Statuto e Seveso. Comincia, cioè, a soffiare il vento della deregolazione. Intendo riferirmi a quella tendenza a ridurre gli oneri posti a carico dei cittadini, a tutela dei beni collettivi. — Le risulta, dott. Guariniello, che in Italia vi siano fabbriche che producono pesticidi come quelli della «Union Carbide»? — Bisognerebbe anzitutto diventare dotti per l'autorità sanitaria, assumere tutte le informazioni sulla dinamica della tragedia indiana, in modo da trarne i dovuti insegnamenti. Il fatto è che in Italia ci sono più fabbriche che producono pesticidi e che, naturalmente, richiederebbero una continua sorveglianza da parte dell'autorità sanitaria. — Esistono in Italia fabbriche che producono sostanze nocive sia per i lavoratori, sia per gli abitanti che vivono attorno a queste fabbriche? — Va molto di moda, oggi, parlare di nuove tecnologie, ed è giusto parlarne e approfondirne i problemi che ne derivano per la salute delle persone. Rimane però il fatto che l'esperienza giudiziaria di tutti i giorni ci conferma in modo drammatico che numerosi sono i luoghi di lavoro dove l'uomo è esposto a sostanze altamente tossiche, quando non addirittura cancerogene, come l'amianto, il piombo e il cromo. — Vuol farmi qualche esempio, dott. Guariniello? — Io sto raccogliendo delle informazioni su 74 sostanze indicate di cancerogenicità. Per ogni sostanza si indicano i prodotti, i datori e i utilizzatori. C'è un dato che già emerge. In un solo trimestre oltre 13 milioni di Kg di amianto, oltre 17 di benzolo, circa 13 di cloruro di vinile monomero risultano essere stati importati nel territorio italiano. Queste continue importazioni di sostanze ritenute dalle associazioni scientifiche più autorevoli cancerogene non le sembra che meritano

Nostro servizio BHPAL — La nube velenosa che s'è abbattuta su Bhopal continua a spargere morte: ieri sera le vittime erano arrivate a 2500. Purtroppo è solo un bilancio provvisorio e il numero dei decessi è destinato ulteriormente a crescere. Bhopal ora è davvero una città fantasma. La maggior parte degli abitanti è fuggita e per quanto possa essere paradossale gli unici visibili segni di vita sono i roghi dalle fiamme altissime montati in crematori improvvisati e dove venti cadaveri alla volta inzuppati di cherosene vengono dati alle fiamme. Nonostante il tanto insopportabile che sono centinaia di nautici che attendono sul posto per compiere la complessa liturgia funebre industriale. Accanto ai roghi è stata scavata una profonda fossa comune nella quale vengono inumati i cadaveri di decine di bambini di meno di cinque anni. I tossicologi indiani sostengono che la micidiale nube di gas, a base di isocianato di metile, fuoriuscita dagli impianti dell'Unione Carbide, si è ormai dissolta e che quindi non c'è più pericolo. «Le morti che continuano a verificarsi — dicono i sanitari — sono quelle di persone più gravemente colpite e che erano già in ospedale fin dal primo momento o quasi». La gente però non ci crede. E ne ha ben donde. All'ospedale Hamidia non meno di otto donne hanno dato infatti alla luce feti morti. Molte gestanti sono state ricoverate in preda a terribili dolori ed hanno abortito. Un medico dell'ospedale ha detto che tracce di isocianato di metile e di fosgene sono stati trovati con l'autopsia in alcuni dei cadaveri delle vittime. Disperazione e terrore son tali che nella zona non si è trovato neppure un sufficiente numero di volontari per rimuovere e seppellire le carcasse degli animali. Bufali, pecore ma anche tanti cani e gatti sono ancora lì, per le strade, a rendere più agghiacciante lo spettacolo di morte, causato dalla liberazione nell'aria di oltre 25 tonnellate del pericolosissimo gas. Il quadro medico-sanitario è gravissimo. Uno dei problemi che col passare del tempo sta assumendo dimensioni estremamente preoccupanti è il numero delle persone che soffrono di lesioni oculari. Il direttore dei servizi sanitari dello Stato del Madhya Pradesh, di cui Bhopal è capoluogo, ieri ha confermato che se



molti degli intossicati possono essere salvati, rischiano comunque di perdere la vista a causa di lesioni della cornea. Migliaia di persone corrono questo pericolo. Secondo le autorità duecentomila persone, un quarto esatto della popolazione di Bhopal, sono state colpite a diversi livelli dalla tragedia, mentre un esponente di un'organizzazione di soccorso musulmana ha dichiarato che i morti alla fine saranno tra 3.000 e 3.500. Vi sono grandi difficoltà negli approvvigionamenti di generi alimentari: scarseggia il latte mentre la popolazione ha timore che la carne e gli altri prodotti in vendita nei mercati possano essere stati contagiati dal gas tossico. Il governo di Madhya Pradesh ha designato un giudice dell'Alta Corte per svolgere un'inchiesta sul catastrofico incidente e ha proposto un piano d'indennizzo secondo il quale ogni famiglia che ha avuto una vittima dovrebbe ricevere 420 dollari, poco meno di ottocentomila lire italiane. Adesso si aspetta però che la Union Carbide paghi «gli stessi indennizzi» — ha dichiarato ieri ai giornalisti di Bhopal il ministro del petrolio Sathe — che avrebbe pagato negli Stati Uniti. Accolto da centinaia di persone, abitanti delle bidonvilles che sorgono ai margini della «fabbrica della morte», che sono sfilate per le strade denunciando carenze nei soccorsi delle vittime, è arrivato in città Warren Anderson, presidente della Union Carbide Corporation. Tuttavia il governo di Madhya Pradesh non ha consentito ad Anderson e ai suoi collaboratori di effettuare il previsto sopralluogo nella fabbrica. Gli impianti sono circondati dalla polizia ed isolati dal resto della città. Il partito del «Bhartiya Janata» (partito popolare) il principale gruppo politico dell'opposizione ha chiesto le dimissioni del capo del governo del Madhya Pradesh, Arungh Singh, ritenendolo indirettamente responsabile della tragedia. Il governo locale ed il suo primo ministro sono accusati di «colossale negligenza». «Negligenza» come questa — affermano i dirigenti del Partito popolare — si verificano quando la corruzione politica e burocratica diventano sistemi di vita facendosi che tutte le precauzioni previste dalla legge siano gettate al vento.

Revnavh Singh

L'isocianato di metile della Union Carbide Corporation ha ucciso duemila persone a Bhopal nel Madhya Pradesh in India e il drammatico bilancio di morti è ancora ben lontano dall'essere chiuso. È prevedibile che piccole dosi del gas velenoso diluite nell'aria continuano ad avere effetti letali e comunque gravi a distanza di tempo su migliaia di persone: lo spettro della cecità si prospetta per decine di migliaia di individui. Del resto, come scrive Mario Fazio su «La Stampa», «in certi casi, come una fuga di diossina o di vapori radioattivi da una centrale elettronucleare, gli effetti si hanno anche dopo generazioni». Questo è il terribile prezzo da pagare per il tetro patto faustiano che scambia poche centinaia di posti di lavoro con un disumano e altissimo livello di rischio. È quel patto faustiano sottoscritto dalle industrie chimiche che fabbricano insetticidi e veleni, dalle fabbriche di armi ed esplosivi, dall'industria nucleare cosiddetta «per uso civili». È quel patto faustiano che sempre più stanno sottoscrivendo alcuni paesi del Terzo mondo, nella vana e illusoria rincorsa di un fittizio benessere di stampo occidentale. È, infine, quel patto faustiano che impedisce al sud del mondo di sviluppare un proprio modello di vita diverso dal folle modo di produrre dell'Europa del nord e degli USA e che impone al meridione l'accettazione delle produzioni più pericolose che il settentrione vuole evitare: Seveso docet. Ricordo che alcuni anni fa alcune dittature militari dell'America latina invitavano le più pericolose multinazionali della chimica a investire nel territorio sudamericano con un raccapricciante slogan: venite a inquinare da noi. Del resto anche in Toscana, nella città di Grosseto, il sindaco di Piombino, in questi giorni per fare accettare alla popolazione un megaimpianto elettrico a carbone, si risposava l'obsoleto e necrofobo slogan degli operai dell'industria chimica: «Noi siamo qui da sempre». Nella stessa direzione alcuni comuni sono disposti ad accettare alcuni miliardi per l'insediamento di centrali nucleari o a carbone nel loro territorio e a questa volta l'ormai defunto patto faustiano è sanzionato dalla legge. Ovviamente l'Union Carbide si affretta a minimizza-

Costi altissimi per illusori sviluppi

re, a giustificare, ad addossare responsabilità ai poveri indiani sottosviluppati e contemporaneamente, parte dell'ipocrita campagna degli aiuti, degli indennizzi alle famiglie delle vittime, delle lacrime di cocodrillo tardivamente versate. Non manca il solito sbandieramento del vessillo dell'«alto livello di sicurezza» (quando avviene l'incidente alla centrale nucleare di

rincorrere un impossibile modello giapponese o americano e a questa visione non si opponeva un chiaro progetto alternativo basato sui valori diversi o sulla qualità della vita, ma solo vecchi e viscerali miti di stampo nazionalista o fanatico-religioso. La realtà drammatica della vera India era però davanti ai nostri occhi: alla stazione di Varanasi (Benares) un bambino di 10-15 anni è morto nelle braccia di una madre disperata che cerca di rispondere all'implorazione dei suoi occhi vivi e sorridenti con una pasticca energica che il bambino non è mai stato capace di ingoiare. Innammi individuali, come questo di Benares, o catastrofi ecologiche, come quella di Bhopal, non possono e non devono però essere letti in termini di retorica ecologica o di pessimismo rinunciatista o fatalista. Sono ben noti. Si tratta di individui e di smascherarli. Sono gli apprendisti stregoni che vogliono imporre all'umanità un sistema di sviluppo energivoro, distruttore, criminale. Gli apprendisti stregoni che compiono sull'umanità stessa esperimenti le cui conseguenze a tutti e alla scienza sono incognite: le conseguenze della radioattività, le conseguenze dei prodotti cancerogeni, le conseguenze degli insetticidi e del gas velenoso. Sono gli apprendisti stregoni che, in nome del profitto, della crescita insensata del prodotto nazionale o del «miracolo» spinto che preferisce la difesa di pochi posti di lavoro nelle fabbriche di morte al decollo di un modello di sviluppo alternativo, giustificano sempre tutto. Sono gli apprendisti stregoni che continuano ad inalzare il vessillo del cocodrillo che nasconde grandi impianti chimici e siderurgici tecnologicamente superati e inutili, le centrali nucleari, le periferie invivibili, i grandi agglomerati industriali, si tratta di smascherarli. In qualsiasi sede o organizzazione essi si nascondano, alla Union Carbide o tra noi, con serenità, ma con chiarezza, costruendo per i nostri giorni una nuova società basata sulla qualità e non sulla quantità, basata sull'equilibrio con la natura, basata sul futuro e non sul passato.

Enzo Tiezzi direttore del Dipartimento di dell'Università di Siena

«Sì, con quel pesticida buoni risultati per il cotone»

ROMA — Quando componiamo il numero 396251 di Ginevra, abbiamo ancora sotto gli occhi le terribili immagini che arrivano da Bhopal, la «città martire» uccisa dalla chimica. A quel numero, rispondono le voci corse dei portavoce della «Union Carbide», la multinazionale americana della strage che aveva drammatizzato, a tutti i giornali europei, un «telex» per avvertire che Luc Briart, Wilh Schaefer e Jim Cairney, erano a disposizione dei giornalisti per rispondere a qualunque domanda. Come sempre, perfetta organizzazione americana per quanto riguarda le pubbliche relazioni e i contatti con i giornalisti, ma nulla di più. Abbiamo rivolto agli esperti molte domande, ma abbiamo ricevuto risposte generiche e contraddittorie. Adirittura in contrasto con quanto hanno spiegato gli stessi tecnici ed esperti americani interpellati dai giornalisti. Alcuni di loro hanno fatto sapere che la produzione di isocianato di metile ha già provocato almeno cinquantamila morti anche negli Stati Uniti. Prima di tutto al portavoce di Ginevra abbiamo chiesto: «Le vostre aziende producono anche in Italia pesticidi simili a quello di Bhopal?». La risposta è stata: «Una produzione del genere, non c'è in Italia». Che cosa sta facendo la società dopo la tragedia? I portavo-

Filo diretto, a Ginevra, con i tecnici della «Union Carbide» che rispondono alle nostre domande «Diciassette anni senza incidenti» Gli scienziati Usa smentiscono

ce hanno precisato: «Il nostro presidente Anderson è già a Bhopal con un gruppo di esperti: chimici, medici e tecnici. La «Union Carbide» si muoverà in pieno accordo con il governo centrale indiano e con quello della regione anche per le opere umanitarie». La stampa mondiale vi accusa di produrre sostanze pericolose nei paesi sottosviluppati. Che dite in proposito? «L'isocianato di metile veniva prodotto a Bhopal, ma anche negli Stati Uniti ed esattamente nel nostro stabilimento del West Virginia. Producevamo diverse sostanze nella città indiana e i nostri pesticidi avevano fatto ottenere buoni risultati per l'agricoltura: soprattutto per il cotone e altre cose che ora non sappiamo». E gli incidenti come sono possibili? La risposta appare un po' vaga e generica: «Abbiamo lavorato per diciassette anni senza incidenti. Sono davvero poco probabili». Si ha la sensazione che vi sia, da parte della «Union Carbide», una tendenza giustificazionista che i fatti si sono così ordinatamente incaricati di smentire. Ancora una domanda: «Gli standard di sicurezza erano gli stessi negli Stati Uniti e in India?». La risposta, come al solito è sfuggente e non potrebbe essere diversamente: «Sì, le tecnologie sono simili in America

Dalla nostra redazione CATANZARO — La chiamavano «la fabbrica della puzza». Per il cattivo odore — ma non solo per quello — la BP di Siderno, uno dei più grossi centri della fascia jonica reggina, era da anni al centro di una clamorosa mobilitazione della popolazione che ne chiedeva la chiusura. Ieri mattina — all'improvviso — è successo quanto da tempo alcuni temevano: è scoppiata una cisterna di quasi 12 mila litri contenente materiale chimico non ancora precisato e su Siderno si è alzata una specie di nube tossica. I primi effetti sono stati finora un numero imprecisato di persone colpite da disturbi allo stomaco e agli occhi. È intervenuta la Protezione civile che ha raccomandato di evitare per il momento l'uso del territorio presumibilmente colpito dalla nube e di attingere acqua dai pozzi. Una perizia è stata ordinata ad esperti dell'Università di Messina. L'esplosione è avvenuta alle 9,45, un boato tremendo avvertito a Siderno e in tutti i paesi del circondario. All'interno della «BP» — che sorge nei pressi di Pantanizzi — quasi alla periferia di Siderno, un serbatoio contenente sostanze chimiche è saltato — per cause ancora da accertare — per aria. Il sito è volato a oltre venti metri d'altezza ed è poi ricaduto pesantemente a terra, coinvolgendo per fortuna solo uno dei sei operai che lavoravano alla BP, Giuseppe Primerano, 36 anni, ricoverato poi per ustioni all'ospedale di Locri. Non appena la sostanza chimica si è evaporata e si è depositata negli strati bassi dell'atmosfera molti cittadini del rione Pantanizzi hanno cominciato infatti ad avvertire i primi sintomi: nausea, vomito, irritazioni fortissime alle vie respiratorie, agli occhi, alla pelle. Da Pantanizzi c'è stata una vera e propria evacuazione in massa. Alcuni abitanti si sono fatti ricoverare e visitare nel pronto soccorso degli ospedali di Siderno e Locri, molti altri hanno pre-

È scoppiata una cisterna con sostanze chimiche Siderno (RC): nube tossica provoca stato d'emergenza Un ferito, fabbrica chiusa

Fuoriuscita una quantità imprecisata di cianogenanidina sottoprodotto del cianuro Mai ascoltate le proteste

che si trovavano nella cisterna. La BP produce una sostanza chimica chiamata cianogenanidina, un sottoprodotto del cianuro, che serve alle industrie farmaceutiche per la fabbricazione di alcuni medicinali consigliati in particolare per le malattie dell'apparato digerente. Per arrivare alla cianogenanidina si lavora il metil mercaptano che — miscelato con acqua — porta al prodotto finale. Da anni Siderno è sul piede di guerra contro la fabbrica che inquina. Gli allarmi nacquero infatti non appena lo stabilimento mise le radici in Calabria. Arrivava — e anche questo particolare la dice lunga sui propositi di rapina in una realtà del sud così povera e abbandonata come la Locride — da Treviglio, nel Bergamasco, dove la fabbrica aveva dovuto sloggiare. A Siderno ci si accorse subito che c'era un altro ben oltre i sei posti di lavoro. Da quel momento cominciarono così le proteste, le assemblee, i manifesti, i cortei contro la fabbrica che puzza. Nasce — primo esempio in Calabria — uno dei primi in Italia — un comitato ecologico dei cittadini di Pantanizzi che l'anno scorso decidono di occupare il municipio per chiedere che si ponga fine all'attentato alla salute. Gli abitanti del rione da anni avvertono infatti quasi tutti gli stessi sintomi: soprattutto nausea e bruciori continui agli occhi. Si chiede un intervento immediato. La giunta di Stefano Rodotà e il professor Giorgio Nebbia. La fabbrica deve chiudere prima che sia troppo tardi, dicono i comunisti, ma non se n'è fatto niente, fino allo scoppio di ieri mattina. Filippo Veltri